

VIVERE LA POVERTÀ IN FRATERNITÀ LE INDICAZIONI DEL VI CPO

Premesse

1. Il tema della povertà e della minorità è molto ampio; dovrebbe necessariamente essere sviluppato sulla base di tutti i documenti ispirativi e normativi della nostra vita francescano – cappuccina, in particolare alla luce delle Costituzioni. Ci limitiamo a riferire sulle indicazioni del VI CPO: *Vivere la povertà in fraternità*. È evidente tuttavia che i postulati delle Costituzioni, anche se qui non se ne tratta esplicitamente¹, mantengono tutto il loro valore tenendo presente anche che le acquisizioni del Consiglio plenario traggono la loro derivazione dal testo costituzionale: sono approfondimento e attuazione delle Costituzioni.

2. Per questa comunicazione è stata chiesta “concretezza” ed è stato esplicitato che l’esposizione deve limitarsi solo ad alcuni “punti concreti”. Vorrei avvertire a tal riguardo che il concetto di “concretezza” è relativo; dipende dalle comprensioni o precomprensioni di ognuno di noi. In ogni caso la “concretezza” non può confondersi con la “materialità”. A volte noi rischiamo di definire concreto ciò che è semplicemente materiale e di ritenere come astrazione tutto ciò che dice riferimento ai valori o quanto sta o deve stare a fondamento dei nostri comportamenti. Il VI CPO non ci ha dato semplicemente indicazioni “spicciole” su “cose materiali”, ma ha cercato di fondare la prassi dell’Ordine circa la povertà nell’odierno contesto sociale riferendosi ai valori perenni della *sequela Christi* e alle intuizioni evangeliche di san Francesco. Va da sé che né l’una (la *sequela Christi*) né le altre (le intuizioni evangeliche di san Francesco) sono delle astrazioni. Pertanto, nell’esporre le indicazioni del VI CPO, in senso di “vera” concretezza, ci riferiremo anche agli aspetti teologici e spirituali enucleati nelle *Propositiones*.

D’altra parte sono proprio questi aspetti che debbono fondare le convinzioni di tutti i Frati e il loro modo di praticare la povertà; ugualmente le stesse convinzioni debbono sorreggere i Superiori maggiori nell’esercizio del loro ministero fraterno e pastorale di animazione dei Fratelli.

3. La presente comunicazione non ha alcuna pretesa: ci si limiterà a esporre il testo delle *Propositiones* aggiungendovi, quando lo si riterrà opportuno, alcune annotazioni.

Le conclusioni del VI CPO sono state enucleate in 45 *Propositiones*, raggruppate in 5 parti:

- 1^a - Povertà evangelica e Minorità nel nostro tempo (*Propositiones* 1-8);
- 2^a - Fratelli tra i poveri e Pluriformità (*Propositiones* 9-13);
- 3^a - Fonti di sostentamento: Lavoro e Questua (*Propositiones* 14-20);
- 4^a - Solidarietà e condivisione (*Propositiones* 21-28);
- 5^a - Criteri per una amministrazione fraterna e trasparente (*Propositiones* 29-45).

I^a - POVERTÀ EVANGELICA E MINORITÀ NEL NOSTRO TEMPO (*Propositiones* 1-8)

Penso che il criterio fondamentale di lettura delle *Propositiones* 45 del VI CPO sia dato dalla *Propositio* n. 7, dove si accenna all’attuale contesto sociale e alla sfida che esso pone alla nostra vita di povertà. D’altra parte lo scopo del VI CPO non è stato quello di trattare della povertà *sic et simpliciter*, ma del suo rapporto con la vita fraterna. Per questo sin dall’inizio si scelse come tema del CPO: *Vivere la povertà in fraternità*. L’istanza fondamentale non era solo quella di parlare del modo in cui i singoli frati debbono osservare la povertà, ma, soprattutto, di aiutare l’Ordine in quanto tale e a tutti i livelli (la Fraternità internazionale, le circo-

¹ Per una trattazione più esauriente, che include anche il riferimento ai testi delle Costituzioni, si veda la relazione di Fr. Aurelio Laita, tenuta lo scorso anno in questo stesso Incontro

scrizioni, le fraternità locali e i tutti e singoli i fratelli) a rendere una testimonianza, vera, viva e incisiva, della nostra scelta di povertà di fronte al mondo “globalizzato” dell’economia. Più o meno consapevolmente l’istanza di base che ha sorretto l’architettura del VI CPO è stata quella che viene espressa dalle Costituzioni al n. 60,3:

“Perché la nostra povertà individuale e comunitaria sia autentica, deve essere manifestazione della povertà interiore, e tale perciò da non avere bisogno di interpretazione”.

In questo momento della storia l’Ordine è sfidato dal mondo “globalizzato” dell’economia. Quale controsfida noi possiamo lanciare a tale contesto mostrando – e non dimostrando – di essere poveri? La *Propositio* n. 7 risponde così:

“Davanti al mondo “globalizzato” dell’economia, che fa sentire anche su di noi i suoi influssi, riaffermiamo umilmente e con fede **il valore della povertà evangelica come alternativa per il nostro tempo**, secondo l’ispirazione originaria di Francesco e le linee portanti della tradizione francescano-cappuccina. Perciò accogliamo come opzione di famiglia la povertà evangelica, impegnandoci a ripensarla nuovamente”.

Credo che tale affermazione si ponga in linea con la intuizione espressa dalle Costituzioni al n. 11,4-5:

“La nostra fraternità evangelica, quasi modello e fermento di vita sociale, invita gli uomini a promuovere tra loro relazioni fraterne e a unire le forze in vista dello sviluppo e della liberazione di tutta la persona nonché per l’autentico progresso sociale. La nostra vita fraterna ha un’importanza particolare e acquista maggior forza di testimonianza nel processo di sana socializzazione e solidarietà, con il quale Dio ci chiama ad impegnarci nel realizzare e far crescere la fraternità nella giustizia e nella pace”.

La stessa affermazione del CPO trae la propria ispirazione e derivazione dal l’insegnamento della Esortazione Apostolica *Vita Consecrata* che nella pratica dei consigli evangelici vede una «terapia spirituale» per l’umanità, poiché coloro che li seguono rifiutano l’idolatria del creato e rendono in qualche modo visibile il Dio vivente”. Quindi “la vita consacrata, specie nei tempi difficili, è una benedizione per la vita umana e per la stessa vita ecclesiale” (n. 87). Parlando più specificamente della “sfida della povertà”, la Esortazione Apostolica *Vita consecrata* dice:

“ ‘Altra provocazione’ è, oggi, quella di un ‘materialismo avido di possesso’, disattento verso le esigenze e le sofferenze dei più deboli e privo di ogni considerazione per lo stesso equilibrio delle risorse naturali. La ‘risposta’ della vita consacrata sta nella professione della ‘povertà evangelica’, vissuta in forme diverse e spesso accompagnata da un attivo impegno nella promozione della solidarietà e della carità” (n. 89).

“In realtà, prima ancora di essere un servizio per i poveri, ‘la povertà evangelica è un valore in se stessa’, in quanto richiama la prima delle Beatitudini nell’imitazione di Cristo povero. Il suo primo senso, infatti, è testimoniare Dio come vera ricchezza del cuore umano. Ma proprio per questo essa contesta con forza l’idolatria di mammona, proponendosi come appello profetico nei confronti di una società che, in tante parti del mondo benestante, rischia di perdere il senso della misura e il significato stesso delle cose. Per questo, oggi più che in altre epoche, il suo richiamo trova attenzione anche tra coloro che, consci della limitatezza delle risorse del pianeta, invocano il rispetto e la salvaguardia del creato mediante la riduzione dei consumi, la sobrietà, l’imposizione di un doveroso freno ai propri desideri”.

“Alle persone consacrate è chiesta dunque una rinnovata e vigorosa testimonianza evangelica di abnegazione e di sobrietà, in uno stile di vita fraterna ispirata a criteri di semplicità e di ospitalità, anche come esempio per quanti rimangono indifferenti di fronte alle necessità del prossimo. Tale testimonianza si accompagnerà naturalmente ‘all’amore preferenziale per i poveri’ e si manifesterà in modo speciale nella condivisione delle condizioni di vita dei più diseredati” (n. 90).

La nostra Fraternità, quindi, a tutti i livelli è chiamata a presentare al mondo il modello di una società alternativa, offrendo una propria controsfida. Pertanto, a livello di Ordine, di circoscrizioni, di fraternità locali e di singoli fratelli, ne deriva l'impegno di:

- “conoscere, in primo luogo, i meccanismi di questo nuovo “ordine” economico, capirli e valutarli criticamente, tenendo presente in particolare la problematica morale che soggiace al mondo dell'economia”.
- “vivere e testimoniare la nostra forma di vita, che, pur nella debolezza, con i suoi valori di semplicità, gratuità, volontà di servizio, rispetto della persona e del creato desidera proporsi come modo più umano e più vero di fronte al sistema economico vigente”.
- ricordare “che in questo impegno non siamo soli, ma camminiamo insieme a tanti uomini e donne di buona volontà che, in maniere diverse, operano per il bene, la giustizia e la pace”.

Da tutto ciò scaturisce il dovere della **formazione iniziale e permanente**. Pertanto:

“Per non trovarci impreparati di fronte alle sfide del mondo attuale, durante il periodo della **formazione** iniziale si prevedano corsi adeguati per la conoscenza delle realtà economico-sociali ed esperienze di lavoro (volontariato, servizio ai poveri, ecc.) come indicato anche dal IV CPO (cfr. n. 51). Si dovranno tenere presenti specialmente gli aspetti antropologici ed etici che sono implicati nella problematica economica. Anche la formazione permanente dovrebbe trovare in questa tematica uno dei suoi principali aspetti. (*Propositio* n. 8).

D'altra parte la formazione, sia iniziale che permanente, in vista della controsfida da lanciare al mondo attuale, richiede prioritariamente che la nostra professione di povertà sia sorretta da sicure basi dottrinali. Per tale ragione, iniziando a parlare di “Povertà evangelica e minorità nel nostro tempo” Parte 1^a), le *Propositiones* mettono in evidenza:

- **il fondamento cristologico** della nostra vita di povertà: “Gesù, il Verbo di Dio che “spogliò se stesso (*kenosis*), assumendo la condizione di servo... e facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce” (Fil 2,7), è fondamento e modello della nostra povertà evangelica”. “Noi, alla sua sequela, abbiamo scelto volontariamente la povertà”, che “ci rende disponibili a Dio e ai fratelli” (Prop. 1).
- **le intenzioni di san Francesco**, cui il Signore rivelò che egli (e i fratelli che gli aveva donati) dovessero vivere secondo la forma del Santo Vangelo. Per Francesco osservare il Vangelo significa seguire le orme di Cristo. Di conseguenza nella incarnazione, nella croce e – possiamo legittimamente aggiungere – nella Eucaristia, egli scoprì la ragione della sua scelta di povertà radicale: vivere senza nulla di proprio. Lo specifico francescano va oltre la comune accezione di povertà e trova la sua propria significazione nella espropriazione: nulla di sé trattenere per sé (Prop. 2)
- **l'inscindibile rapporto tra povertà e minorità**, richiesto e racchiuso nella radicale intuizione di Francesco del *vivere sine proprio*. Ne consegue che la povertà esige la minorità e che essere minori è manifestazione di autentica povertà interiore. Ma nel progetto francescano di vita tale interiorità deve esprimersi e deve rendersi vera anche nei segni esteriori. La povertà – minorità esige ancora l'umiltà di cuore e l'assenza di potere (cfr. *Ammonizioni* 2,3; 3; 4; 6,4; ecc.) così come esige la solidarietà con coloro che sono nel bisogno e nella privazione. “D'altra parte, povertà e minorità non sono per san Francesco il fine, ma ci aiutano a realizzare ‘il carisma più grande’ (cfr *1Cor* 12,13), **la carità**,

che si esprime nella fraternità francescana verso gli uomini e verso il creato” (cfr. *Propositio* n. 3; cfr. anche *Propositiones* nn. 9-11).

- **il rapporto povertà-fraternità:** “Tutta la nostra spiritualità e tradizione ha dato risalto alla povertà, vedendola specialmente sotto l’aspetto ascetico e individuale; senza evidentemente dimenticare quello comunitario e fraterno (cfr specialmente: I CPO nn. 11. 46-61 ; IV CPO nn. 43-45 ; V CPO nn. 29-40. 55 ; Cost. 59-74). Tuttavia, il rinnovato senso di fraternità, la diffusione dell’Ordine in tutto il mondo e i nuovi problemi della nostra società ci invitano a riconsiderare e ad approfondire il significato della “**nostra povertà evangelica in fraternità**”, cioè dal punto di vista comunitario, istituzionale e strutturale” (*Propositio* n. 4).
- **la specificità cappuccina:** povertà e austerità, semplicità e vicinanza al popolo: “All’interno del movimento francescano i Cappuccini hanno posto in maggiore evidenza specialmente *l’austera semplicità nella povertà e la vicinanza al popolo nella minorità* (predicazione popolare, assistenza a malati e appestati, questua...). In esse vediamo dei valori che, vissuti in fraternità, rinnovati e inculturati, possiedono grande forza di testimonianza evangelica e di impulso alla promozione dei più deboli” (*Propositio* n. 5).
- **le scelte di Francesco e le nostre scelte.** Dice la *Propositio* n. 6:
“Per poter vivere pienamente l’ideale evangelico di amore e di fraternità, egli (Francesco) con i suoi primi compagni, adottò una forma di vita che implicava, per allora, coraggiose scelte di povertà, come il non-uso del denaro, la non-appropriazione di beni, il lavoro come mezzo ordinario di sostentamento e di aiuto agli altri e l’elemosina in caso di manifesta necessità”
Noi, nonostante l’abrogazione da parte di Paolo VI delle dichiarazioni pontificie che per sette secoli avevano interpretato la pratica della povertà, ci sentiamo e “siamo ancora legati alla fedeltà nei confronti delle intenzioni profonde di san Francesco. Pertanto dobbiamo cercare nuovi modi per vivere alcune opzioni fondamentali del francescanesimo, quali: austerità di vita e impegno nel lavoro; solidarietà e mutua dipendenza; vita radicata nell’esperienza del popolo, in particolare dei poveri; giusto uso e amministrazione dei beni e delle proprietà; impegno a favore dello sviluppo ‘sostenibile’.

II^a - FRATELLI TRA I POVERI E PLURIFORMITÀ (*Propositiones* 9-13);

In questa seconda parte le *Propositiones* mettono in evidenza:

- **la riaffermazione della scelta preferenziale per i poveri.** Essa “non è a discrezione di ciascun fratello”, ma è la scelta della Chiesa; all’interno della Chiesa e “con tutta la Chiesa” è scelta dell’Ordine, che si sente interpellato dall’immensa schiera dei poveri. La scelta dei poveri è una nostra esigenza vocazionale perché “è parte integrante del nostro carisma francescano e della nostra tradizione di frati del popolo”. In forza di tale scelta non possiamo limitarci a beneficiare i poveri vivendo in condizioni di vita diverse dalla loro, ma dobbiamo “essere poveri con i poveri” e “fraternizzare con loro”. Essa, pertanto, “deve manifestarsi visibilmente”:
 - vivendo con i poveri per assumere quanto di valido c’è nella loro forma di credere, di amare e di sperare;
 - servendoli preferibilmente con le nostre mani;
 - condividendo con loro il pane e difendendo i loro diritti.

- il **“Magistero” dei poveri (i poveri sono nostri maestri)**. La *Propositio* n. 10 riprende il concetto espresso in quella precedente e lo sviluppa, affermando che “la vicinanza alla cultura dei poveri ci arricchisce da un punto di vista umano ed è necessario strumento ermeneutico per raggiungere il cuore della nostra eredità francescana”. Viene ugualmente riaffermato che la scelta dei poveri non è una opzione lasciata alla iniziativa dei singoli frati, ma che deve riguardare necessariamente la fraternità dell’Ordine in quanto tale. Di conseguenza “ogni Circostrizione dell’Ordine” è chiamata a elaborare e realizzare “piani per stabilire la nostra umile presenza tra i poveri, cosicché, diventando membri riconosciuti della loro società e ammessi a partecipare alla loro cultura, ne possiamo promuovere integralmente lo sviluppo”.

Viene tracciato un itinerario e delineata la dinamica di un cammino che deve condurci a scelte di appartenenza alla “società dei poveri”: dobbiamo essere “riconosciuti” quali membri di una tale società e gente che effettivamente condivide dall’interno la loro cultura, cioè il loro modo di essere, di pensare, di interpretare la realtà, di vivere e di comportarsi concretamente come vivono e si comportano in poveri. Si tratta di essere effettivamente poveri; non possiamo giocare a fare i poveri per una pura finzione o in determinate circostanze episodiche con un atteggiamento di maniera, puramente esteriore. Si tratta di assumere effettivamente la “forma vitae” dei poveri, attualizzando nella nostra vita la forma kenotica del Servo del Signore attraverso il riferimento concreto al modello di vita dei poveri: in loro noi troviamo, riconosciamo e incontriamo il Cristo povero e crocifisso.

Tenendo dunque presente che la scelta dei poveri e la condivisione della loro vita è una nostra necessità vocazionale e che tale necessità è propria della nostra Fraternità, viene precisato il dettato delle Costituzioni: e dei CPO di Quito e di Garibaldi, già riferito nella *Propositio* n. 9: “Sono degni di lode coloro i quali, vivendo con i poveri, secondo le condizioni proprie di ciascuna delle regioni, partecipano alle loro situazioni e aspirazioni” (Cost. 60, 3; cfr. 12, 2-4; 100, 3; 104, 1; V CPO 25, 1). Per cui “Questi piani (di inserimento tra i poveri) dovrebbero includere la selezione attenta delle fraternità di inserimento, la formazione dei frati che le compongono e devono inoltre assicurare il costante sostegno delle Circostrizioni e la condivisione fraterna delle esperienze”.

- il **rapporto “Povertà ed evangelizzazione”**. È essenziale e inscindibile, ma nella 11^a *Propositio* l’essere poveri è inteso già in se stesso come evangelizzazione. Veniamo pertanto invitati a guardare Francesco che “ha incarnato la radicalità evangelica e ha sottolineato con il suo stile inconfondibile che vivere e annunciare il vangelo significa *nudus nudum Christum sequi*. Per lui è fondamentale la totale fiducia in Dio e quindi l’insistenza perché i suoi frati vadano per le vie del mondo senza portare nulla: come pecore in mezzo ai lupi, e affidando l’annuncio evangelico, prima di tutto, alla testimonianza feriale di una vita da frati minori. **Questo modo di essere e di vivere**, senza potere e del tutto indifesi, non è per Francesco una modalità, una condizione per l’evangelizzazione, ma è **già in se stesso evangelizzazione**”.

I **Cappuccini** hanno costantemente attuato le intuizioni evangeliche di san Francesco. Siamo quindi incoraggiati dalla nostra stessa storia “a riprendere ed attualizzare questa forma immediata di presenza evangelica in mezzo alla gente di ogni ceto, con una particolare predilezione per quella semplice e povera”.

Come logica conseguenza per noi deriva l’impegno di una fedeltà coerente, tale da indurci a uno sforzo che simultaneamente si orienta verso una duplice direzione:

- per “attuare modelli di evangelizzazione meno legati alla forza e alla sicurezza, che scaturiscono dalla quantità e ricchezza di mezzi”;
- per renderci “disponibili a lasciarci ammaestrare dai poveri e a riporre la nostra fiducia solo in Dio”.

- il rapporto “**Povert  e inculturazione**”. La 12^a *Propositio* si riferisce al principio della pluriformit  nell’unit , sancito dalle Costituzioni (cfr. n. 5,4-5). Di conseguenza il VI Consiglio Plenario:
 - “ribadisce che anche la povert , elemento essenziale della nostra vita, deve essere vissuta alla luce delle Costituzioni circa l’unit  e la pluriformit  della nostra vocazione francescana”;
 - spiega come coniugare unit  e pluriformit : “Da un lato l’unit    in riferimento alla fraternit  e al principio che *a motivo della stessa vocazione tutti i frati sono uguali*” (Cost. 84, 3). Ma i contesti di vita sono differenti, per cui, senza una sana **inculturazione**, non sar  mai possibile un’autentica pluriformit , n  un’autentica evangelizzazione”;
 - descrive l’ampio orizzonte della inculturazione della povert  che “deve arrivare fino all’*habitat*, agli edifici, al tenore di vita, ai mezzi poveri nell’apostolato, allo stile esterno del nostro apparire”;
 - presenta “i criteri che debbono guidare l’inculturazione pluriforme”:
 - la fedelt  creativa della fraternit  all’unico spirito che anima l’Ordine e che parla anche nelle diverse Circostrizioni e nei segni dei tempi;
 - la comunione fraterna e l’obbedienza ai superiori, centro di unit  del carisma (cfr. Cost. 5,5);
 - l’accettazione gioiosa dell’essere diversi e in comunione;
 - la disponibilit  a condividere tutto quello che ci appartiene.

- **Un principio di fondamentale importanza**

Il secondo gruppo di *Propositiones* si conclude col riferire “la norma delle Costituzioni: ***II minimo necessario e non il massimo consentito*** (Cost 67,3). Mai un principio fu tanto concreto e provocatorio nello spingerci a rivedere di continuo i nostri comportamenti per semplificare le nostre materiali esigenze affin  possiamo essere realmente poveri alla sequela del Cristo povero e appartenere di fatto alla “societ  dei poveri”.

Nella 13^a *Propositio* il VI CPO contestualizza il principio delle Costituzioni all’interno della istanza della inculturazione, impegnando *i fratelli in ogni circoscrizione ad applicare la stessa norma costituzionale alle loro circostanze specifiche*. Simultaneamente viene evidenziato il principio della “partecipazione”, che verr  ripreso in altre *Propositiones* (cfr. per esempio: *Propositio* n. 31). Si parla, infatti di **controllo del bilancio preventivo e dei limiti della spesa**, da introdurre nelle comunit  locali e nelle fraternit  provinciali, affin  le une e le altre possono contenere l’uso delle loro risorse e dare un esempio appropriato di moderazione e anche di austerit ” (cfr. *Propositio* n. 13).

III^a - FONTI DI SOSTENTAMENTO: LAVORO E QUESTUA (*Propositiones* 14-20)

Il terzo gruppo di *Propositiones* (14-20) parla del sostentamento dei Frati, riconoscendone le fonti, secondo la Regola, nel Lavoro e nella Questua. Il tema del Lavoro viene affrontato in 6 *Propositiones*, dalla 14^a alla 19^a; alla Questua   riservata la *Propositio* n. 20.

Le indicazioni sono del tutto pratiche e il riferimento ad esse pu  aiutare molto i Superiori delle Circostrizioni nell’espletamento del loro ministero fraterno.

A. Il Lavoro

La *Propositio* n. 14:

- dopo avere ricordato, alcuni aspetti del significato teologico del lavoro (“contribuisce a perfezionare l’opera della creazione,   di beneficio alla societ , unifica la comunit  e rea-

lizza la persona”) in connessione con la scelta evangelica di povertà, che “ristabilisce la dignità del lavoro in un mondo che l’ha ridotto ad un semplice bene economico”,

- enuncia un principio fondamentale:

“Per noi francescani il lavoro è una forma di solidarietà tra di noi e con il popolo e fonte primaria di sostentamento”.

- Da tale principio scaturiscono alcune istanze:
 - il lavoro promuova la valorizzazione dell’individuo e venga incontro alle necessità della comunità;
 - ai frati sia data pari opportunità di formazione;
 - si abbia consapevolezza, anche critica, delle dinamiche presenti nel mondo del lavoro.

- La grazia del lavoro

La *Propositio* n. 15, riferendosi agli Scritti di san Francesco e a tutta la tradizione francescana, proclama che “il lavoro è grazia”; e, con esplicito riferimento a *Rnb* 7,9 e a *Test* 20, dichiara che “a un frate è permessa qualsiasi attività, purché sia onesta e conforme al nostro stato di minori”.

- La varietà del lavoro

La stessa *Propositio* constata come “la realtà del lavoro è relativa alle condizioni economiche dei vari periodi storici e dei diversi contesti geografici” e afferma che: “in tale varietà dobbiamo apprezzare tutte le attività: apostoliche, caritative, intellettuali e manuali”.

- L’attività apostolica

“L’Ordine ha sempre valorizzato l’attività apostolica intesa sia come azione sacramentale che come evangelizzazione in molteplici forme. E questo un tipo di lavoro al quale occorre dare spazio e dignità opportuni” (*Propositio* n. 15).

- Il valore del lavoro manuale

La 15^a *Propositio* prosegue: “Oltre a ciò, intendiamo sottolineare: la dignità e l’utilità anche del lavoro manuale; la necessità, nel contesto odierno, di una professionalità specifica per determinate attività, con pari opportunità e accessibilità tanto ai fratelli chierici che non chierici”.

- La gratuità

“Per tenere desto in noi il senso del dono e della gratuità, in ogni comunità ci sia un giusto equilibrio tra attività remunerate, necessarie alla sussistenza della comunità, e attività gratuite,…” (*Propositio* n. 15).

- La dimensione fraterna

“Alla base della scelta di un’attività individuale ci sia sempre una condivisione o discernimento comunitario (cfr. Cost. 76, 2; 77, 4)”.

- Rischi da evitare

- Il frate non deve essere valutato per il lavoro che esplica e il denaro che porta.
- Il lavoro di un fratello *non* diventi una proprietà privata e *non* generi una inamovibilità davanti ai bisogni della fraternità locale e provinciale.

- Il lavoro domestico

Ne parla la *Propositio* n. 16, riallacciandosi al IV CPO (cfr. n. 19) e dichiarandone la fondamentale importanza per lo sviluppo della vita fraterna: “Il lavoro domestico è così importante che chi non vi prende parte indebolisce la fraternità”. D’altra parte: “La fattiva collaborazione di tutti fratelli alla vita ordinaria della fraternità - verificata nel capitolo locale - è utile per far crescere il senso della fraternità, dell’uguaglianza e della reciproca dipendenza o aiuto”.

Inoltre: “Il lavoro domestico ci immette nello stesso stile di vita della gente comune”.

- **Gli ambiti del lavoro domestico**

Esso “non si configura tuttavia come lavoro manuale soltanto; nelle comunità moderne, le mansioni spaziano infatti dall’orto al computer e ogni fratello può mettere a disposizione le sue abilità pratiche o intellettuali” (*Propositio* n. 16).

- **Realismo – Legalità – Vigilanza**

Questo trinomio permea e dirige il contenuto dell’ultimo capoverso della *Propositio* n. 16.

- Il *realismo*, innanzitutto, dal momento che “in alcune aree dell’Ordine spesso viene assunto personale laico per le attività delle nostre case”, e ciò avviene “a causa dell’anzianità, della diminuzione o dei molteplici impegni dei frati, soprattutto quando le case sono molto grandi”.
- La *legalità*, perché se da un lato “è possibile ricorrere a tali assunzioni”, dall’altro è necessario che ciò avvenga “a norma di legge” e nel rispetto dei diritti altrui.
- La *vigilanza* con l’impegno di una costante verifica e revisione di vita per evitare che il ricorso al personale esterno rappresenti “una soluzione scontata e abituale”, col pericolo di “ingenerare in noi una mentalità da padroni”.

- **Il pericolo dell’attivismo**

L’istanza della *vigilanza* è nuovamente evidenziata nella 17^a *Propositio* che, ancora con senso della realtà, considera la possibilità dell’influsso negativo sulla nostra vita di “una società che corre sempre più veloce sotto la sollecitazione di impegni, di scadenze e dei moderni mezzi di comunicazione”. Infatti: “le nostre fraternità non sfuggono a tali sollecitazioni, per cui, oltre al rischio dell’oziosità, devono evitare quello dell’**attivismo** eccessivo, anche di tipo apostolico”.

Il testo parla di *attivismo eccessivo*, adoperando un attributo di per sé superfluo, dal momento che il senso dell’eccesso o della esagerazione è già contenuto nel sostantivo attivismo (almeno secondo il significato che il termine ha nella lingua italiana). L’attivismo è di per sé eccessivo, e non ha bisogno di essere qualificato tale. Di fatti, nel prosieguo del testo l’aggettivo *eccessivo* scompare, ma è da dire che di fronte a ogni forma di attivismo “occorre stare attenti”, perché l’attivismo, sempre e comunque, danneggia la vita fraterna, elimina gli spazi della riflessione, dello studio, dello scambio con i fratelli della comunità e soprattutto compromette la nostra ‘orazione e devozione’, togliendo in tal modo l’armonia di vivere”. E ancora: “Il prevalere dell’attività può indurre in noi una fiducia eccessiva nell’agire e un protagonismo personale, quasi che il Regno di Dio non sia opera dello Spirito, e come se ascolto, accoglienza e silenzio davanti a Dio non servano a nulla” (*Propositio* n. 17).

- **Il lavoro “extraconventuale” o presso estranei**

Alla luce delle nostre origini e della nostra storia antica e moderna, la *Propositio* n. 18 nota che ai Frati è data anche la possibilità di dedicarsi a un lavoro fuori delle nostre case, anche a un lavoro salariato.

Vengono poi ricordati il fenomeno e l'esperienza delle "piccole fraternità" o delle "fraternità al lavoro", motivate dall'ansia di immersione o "incarnazione" nel mondo del lavoro, in particolare come salariati in condizione operaia. Tuttavia – prosegue la *Propositio* n. 18 – "oggi le condizioni del lavoro sono mutate: c'è la contrazione dell'occupazione, la condizione operaia non è più un referente privilegiato quale poteva essere per le "piccole fraternità".

"Eppure l'istanza che le muoveva può giustificare anche oggi una opzione lavorativa da salariati, magari non in fabbrica, ma in occupazioni umili, di fatica e di dipendenza". Resta, infatti, sempre paradigmatico e normativo per noi quanto Francesco prescrive nella *Rnb*:

"Tutti i frati, in qualunque luogo si trovino presso altri per servire o per lavorare, non facciano né gli amministratori né i cancellieri, né presiedano nelle case in cui prestano servizio; né accettino alcun ufficio che generi scandalo o che *porti danno alla loro anima*; ma siano minori e sottomessi a tutti coloro che sono in quella stessa casa" (VII, 1-2; FF 24).

La *Propositio* n. 18 conclude affermando che questa "E' la nostra partecipazione alla condizione di vita di gran parte dell'umanità, è testimonianza evangelica per gli altri ed ha un valore educativo per noi. Resta sempre determinante la fraternità (Cost. 77,3; 79,1-2) come luogo di vita, come occasione di confronto e di appoggio").

- Lavoro e Itineranza

La *Propositio* n. 19 prende doverosamente atto che: "La qualità degli impegni e la professionalità richieste oggi per attendere ad alcune attività danno al nostro Ordine una maggiore stabilità di mansioni e di presenze", ma altrettanto doverosamente nota che in tale contesto *si corre il rischio della staticità e di smarrire il senso dell'itineranza, che ci vede in questo mondo come "pellegrini e forestieri"*.

Tuttavia per i Frati Minori l'itineranza è un valore indiscutibile, che non può essere messo a repentaglio. Le attività lavorative, di qualsiasi genere, debbono in qualche modo cedere il passo alla itineranza. A tale scopo – prosegue la *Propositio* n. 19 – "si faccia spesso un confronto sereno in ambito comunitario e con i superiori, per valutare di volta in volta la nostra disponibilità a cambiare o a restare, in base al bene della comunità stessa e del popolo di Dio verso il quale abbiamo responsabilità". In verità non si deve verificare tanto la *disponibilità* (che deve esserci comunque e sempre e che dovrebbe sempre darsi per supposta) a cambiare, quanto piuttosto la *opportunità*, da discernere necessariamente in rapporto "al bene comune e della comunità stessa e del popolo di Dio verso il quale abbiamo responsabilità".

Infatti l'impegno autentico per la vita fraterna deve favorire il senso di appartenenza a una grande e vera famiglia deve esprimere lo stesso senso di appartenenza. "Una conversione continua e totale alla 'fraternità' da parte degli individui, delle Fraternità locali e delle Province, potrà condurvi a una sorta di globalizzazione della carità vissuta da fratelli a livello di Ordine, con la possibilità reale e pienamente normale di disporre delle risorse particolari degli individui e dei gruppi per il servizio fraterno e minoritico delle prioritarie esigenze della Fraternità dell' Ordine" (*Messaggio del Papa al Capitolo delle Stuoie dei Cappuccini Italiani*, ottobre 2003; n. 2).

B. La Questua

La *Propositio* n. 20 sottolinea l'importanza della questua nella storia dell'Ordine ed enumera alcune delle sue nuove forme (segretariati delle missioni, fondazioni, pie unioni, bollettini, calendari, ecc.), le quali, tuttavia, non ci disimpegnano:

- dal “cercare nuove forme di contatto diretto e personalizzato con la gente e di svolgere un apostolato umile e quasi porta a porta presso tutti i ceti di persone, tanto i poveri quanto i ricchi”;
- dal “riattualizzare i valori che stanno dietro la questua: la fiducia nella Provvidenza di Dio, il senso di dipendenza e di reciprocità fra noi e la gente”.

Quanto alla “raccolta di fondi”, vengono posti dei criteri che chiamano subito in causa la responsabilità dei Superiori maggiori. Infatti tale “raccolta di fondi”:

- “sia soggetta all’autorizzazione del Ministro e del Definitorio provinciale e dagli stessi controllata con attenzione;
- “gli scopi per cui si raccolgono fondi devono essere chiaramente e pubblicamente dichiarati”;
- “un rendiconto economico appropriato deve essere presentato annualmente al Ministro e al Definitorio provinciale. Infatti il controllo della destinazione del denaro raccolto non può essere affidato ai singoli frati”.

IV^a - SOLIDARIETÀ E CONDIVISIONE (*Propositiones 21-28*)

La *Propositio* n. 21 enuncia alcuni elementi di teologia della solidarietà:

- essa è una virtù morale che implica “una ferma e costante determinazione ad impegnarsi per il bene comune, cioè per il bene di tutti e di ogni singolo individuo, perché noi tutti siamo responsabili di tutto” (SRS 38);
 - a livello ecclesiale, la condivisione dei doni si pone come necessaria dimensione della cattolicità;
 - secondo l’intuizione di san Francesco “la condivisione dei beni va oltre l’obbligo giuridico ed entra nella sfera dell’amore reciproco”. Nella Fraternità voluta e istituita da Francesco “non c’è vergogna nell’essere dipendenti da altre persone” (Rnb 9, 6-7). “Francesco, infatti, afferma chiaramente che la dipendenza è una conseguenza della Creazione e della Redenzione, e pertanto è un diritto” (Rnb 9, 8). “Inoltre l’interdipendenza esige il dono teologale dell’amore che arricchisce chi dona e chi riceve allo stesso modo (Rnb 9, 9). La comunione fraterna e l’interdipendenza devono ispirare e definire le nostre strutture di solidarietà tra le fraternità locali, provinciali e internazionali così come la nostra interazione con il mondo ed in particolare con il mondo dei poveri”.
- **La cultura della Solidarietà**
“La solidarietà non è prima di tutto dare cose agli altri, ma è interdipendenza vicendevole e fraternità. La cultura della solidarietà crea nuovi modi di intendere e di vivere i rapporti con gli altri” (*Propositio* n. 22).
 - **Sull’esempio di Francesco**
Egli “andando tra i lebbrosi cambiò il suo modo di rapportarsi con loro. Chi è solidale si deve prendere cura di ogni fratello”. Per noi consegue che “per essere solidali, ci si deve prendere cura di ogni fratello, soprattutto di coloro che sono esclusi dalla condivisione dei beni della società; in ascolto del grido dei poveri, dobbiamo operare perché la solidarietà globale diventi un nuovo ordine sociale”.
Siamo nuovamente nella prospettiva delle Costituzioni (cfr. n. 11,4-5) e di Vita consecrata, che attribuiscono una valenza antropologico-sociale alla vita consacrata e alla fraternità religiosa.
 - **La Solidarietà con le famiglie di origine.**
Il VI CPO ritiene opportuno suggerire:

- “che non il singolo, ma la fraternità compia queste scelte di solidarietà;
 - “tenendo presente, nel confronto comunitario, anche l’invito evangelico a trasfigurare i legami di carne e di sangue per poter vivere con pienezza l’appartenenza alla fraternità cappuccina e l’apertura ai bisognosi non protetti” (*Propositio* n. 23).
- **La Solidarietà internazionale** (*Propositio* n. 24)
- In passato essa si basava sulla relazione Provincia-Missione. Le trasformazioni in atto nell’Ordine esigono una revisione di fondo perché si possa continuare a vivere la solidarietà secondo lo spirito di San Francesco.
- A tale scopo il VI CPO presenta una serie di proposte, tra cui in particolare:
- la solidarietà “deve scorrere da una fraternità ad un’altra e non soltanto da un individuo all’altro”;
 - l’equità, più che l’eguaglianza, da praticare nel proprio contesto culturale;
 - “il principio di sussidiarietà richiede che nessuna Provincia abbia il diritto di chiedere ad altre ciò che può essere provveduto tramite il lavoro dei frati e l’elemosina”;
 - “la solidarietà francescana va oltre il diritto e la giustizia. Sgorga dalla generosità dell’amore fraterno”;
 - “una solidarietà efficace richiede trasparenza da parte di chi dona e di chi riceve”;
 - “l’eventuale grado maggiore di centralizzazione dovrà continuare a tenere conto delle relazioni fraterne esistenti storicamente tra le circoscrizioni”;
 - “poiché siamo membri di un’unica famiglia, le Commissioni di Solidarietà del nostro Ordine dovrebbero includere non solo rappresentanti delle Province che donano ma anche di quelle che ricevono”.
- **La solidarietà verso gli ultimi** (*Propositio* n. 25).
- Si esprime anche in strutture/opere sociali e caritative.
- Esse devono essere:
- amministrate a norma di legge
 - e in quanto possibile, gestite con la collaborazione, a vari livelli, di personale laico competente e formato ai valori della solidarietà.
- Nostro compito specifico e privilegiato rimane l’animazione a livello umano e spirituale (cfr. Cost. 71,9).
- **L’orizzonte sconfinato della Solidarietà**
- Le ultime tre *Propositiones* (26,27,28) della IV Parte ci inducono ad allargare il nostro cuore e ad aprirlo verso un’orizzonte sconfinato. La cultura della solidarietà, infatti, ci impegna a promuovere:
- la pace, la giustizia e l’integrità del creato con scelte concrete di animazione e di partecipazione critica ai movimenti di solidarietà e di ecologia, ma soprattutto “vivendo in modo sobrio, contenti di poco e non ciecamente dominati dalla società dei consumi” (*Propositio* n. 26).
 - la cultura della partecipazione, del prendersi cura degli altri e del camminare insieme con tutti gli uomini di buona volontà, in particolare con gli altri membri della Famiglia Francescana, promuovendo ancora l’ecumenismo a livello francescano ed ecclesiale e il dialogo interreligioso (*Propositio* n. 27);
 - una solidarietà globale e a impegnarci ad ascoltare soprattutto coloro che sono esclusi dalla condivisione dei beni dell’economia globale (*Propositio* n. 28).
- V^a - CRITERI PER UNA AMMINISTRAZIONE FRATERNA E TRASPARENTE**
(*Propositiones* 29-45).

Da ultimo il VI CPO presenta ulteriori istanze e concrete linee-guida, che devono trovare particolarmente sensibili i Superiori maggiori nel loro ministero fraterno di governo e di animazione. Si tratta infatti della amministrazione dei beni.

Si fa riferimento, innanzitutto, alle riserve finanziarie/investimenti. Gli orientamenti concreti del CPO a tal riguardo sono:

- le riserve finanziarie/investimenti possono coprire solo quelle ‘manifeste necessità’ che né il nostro lavoro, né l’elemosina, né la solidarietà interprovinciale riescono a soddisfare;
- i bisogni per cui delle somme sono investite devono essere determinati chiaramente e il reddito degli investimenti deve essere destinato esclusivamente per quegli stessi bisogni;
- invece di determinare la somma minima da investire per stabilire una certa sicurezza, una fraternità francescana deve determinare e stabilire un limite massimo di investimento per assicurare la coerenza con la nostra dipendenza dalla provvidenza umana e divina;
- ogni investimento, sia sotto forma di beni immobili che di denaro o altri strumenti finanziari, deve essere regolato e sottoposto al giudizio delle norme etiche. A tal fine la collaborazione con altre organizzazioni cristiane e religiose che operano in regioni particolari può rivelarsi valida e necessaria;
- in quanto Ordine internazionale, le nostre fraternità sono presenti in un ampio spettro di situazioni economiche e sociali. Ciò esige risposte pluriformi. Tuttavia, potrebbe risultare opportuno definire i criteri nazionali o continentali che regolino la questione delle riserve finanziarie/investimenti.

- **Il principio della trasparenza**

Deve permeare e guidare le amministrazioni locali, provinciali e dell’Ordine. Ma la trasparenza comincia con il singolo frate, continua con la fraternità locale e ha il suo compimento nella circoscrizione alla quale la fraternità appartiene. La trasparenza esprime e facilita la fraternità e la solidarietà fra tutti i membri dell’Ordine (*Propositio* n.30).

- **I capitoli locali** (*Propositio* n. 31)

Vengono definiti “momento privilegiato per predisporre i preventivi della fraternità e per verificare il corretto uso del denaro”.

L’affermazione può trarre ispirazione dalla istanza espressa nelle Costituzioni: “Poiché la povertà evangelica è un impegno molto importante della nostra forma di vita, nei Capitoli sia generali che provinciali e locali, prendiamo decisioni sul modo di osservarla sempre più fedelmente con forme compatibili con il variare dei tempi e perciò sempre da riformare” (60,1). Nello stesso tempo essa tiene presente il valore del Capitolo locale, in quanto “laboratorio di fraternità”. Anche quando si parla di economia e di bilanci, il Capitolo locale non è tanto un organo amministrativo, ma luogo in cui si costruisce la nostra vita fraterna e poiché “la nostra economia deve essere espressione di fraternità”, essa “nel capitolo locale trova il proprio luogo di confronto con altri valori, quali l’evangelicità, la minorità, ecc.”.

I Superiori trovano qui ampia ispirazione per il loro servizio, proteso tra l’altro a fondare nei Fratelli una retta convinzione sulla identità del Capitolo locale, in quanto *schola fraternitatis*.

- **Resoconto contabile annuale** (*Propositio* n. 32)

Il principio della trasparenza impone, a livello locale, di circoscrizione e di Ordine, la necessità del resoconto contabile annuale, nel quale, secondo un modello di contabilità ben strutturato, si indichi:

- a) Lo stato patrimoniale o bilancio.

- b) Il conto economico o rendiconto gestionale con le entrate e le uscite.
- c) Il preventivo annuale.

- **Centralità amministrativa**

La vita dei frati si svolge e si sviluppa nella fraternità locale, ma ogni fraternità locale ha un carattere provvisorio: essa viene costituita di triennio in triennio. Per i Frati Cappuccini quindi la Provincia ha un riferimento fondamentale: ognuno di noi, pur appartenendo alla Fraternità dell'Ordine, è entrati a far parte di una fraternità provinciale. Da ciò consegue anche la necessità della centralità amministrativa a livello di circoscrizione. Per cui nella *Propositio* n. 33 giustamente si dice:

“La **fraternità locale** può avere dei capitali investiti solo a breve termine (liquidità). Il capitale a sua disposizione riguarda il necessario per una gestione ordinaria della comunità. Il superiore maggiore con il suo consiglio stabilisce il tetto massimo che ogni fraternità può gestire (cfr. Cost. 67,4). A questo scopo le circoscrizioni elaborino dei modelli o moduli appropriati, verificando l'opportunità di un'amministrazione economica centralizzata a livello provinciale”.

- **Necessità della trasparenza anche “nelle entità provinciali** amministrate separatamente: missioni, attività pastorali, opere sociali e fondi diversi”. Su questa delicata questione il VI CPO stabilisce:

- “L'organo decisionale e di controllo rimane sempre il superiore maggiore con il suo consiglio.
- Il controllo amministrativo potrà essere affidato dal superiore a persone o ad altri organi competenti a livello finanziario, composti sia da religiosi sia da laici” (*Propositio* n. 34).

- **La relazione amministrativa di ogni Circoscrizione**

In essa devono risultare:

- “gli investimenti finanziari destinati sia a servizio della provincia sia per altre opere;
- “il valore commerciale di beni non strumentali, vale a dire che non servono per una gestione ordinaria della Circoscrizione (per es. terreni, costruzioni non più utilizzate, case in affitto, ecc.)” (*Propositio* n. 35).

- **Spese ordinarie e straordinarie.**

“Tenendo conto dei criteri di solidarietà stabiliti in questo CPO, ogni Circoscrizione, dopo aver ascoltato la propria Conferenza, e tenendo conto delle nostre Costituzioni (cfr nn. 67,7; 73,1), a livello o di Definitorio o eventualmente di Capitolo, decida quanto è necessario per la propria gestione ordinaria e a quanto debbono ammontare le sue riserve/investimenti per le spese straordinarie ad intra (manutenzione degli stabili, malati, assicurazioni del personale, formazione) e per la solidarietà ad extra (missioni e carità)”(*Propositio* n. 36).

- **Gli investimenti**

Tenendo presente la possibilità prevista dalle Costituzioni, il CPO dà una normativa sufficientemente chiara in materia precisando i criteri che devono guidare i frati in operazioni di questo tipo, praticate oggi nella società civile:

- innanzitutto e sempre la trasparenza;
- l'attenzione ai principi etici.

In particolare si deve:

- “valutare gli effetti sia positivi che negativi di ogni investimento (‘responsabilità etica’), promuovendo nel limite del possibile investimenti che corrispondono alla giustizia.

- evitare gli investimenti unicamente speculativi.
- in quanto possibile, fare tali investimenti nella propria area socioeconomica o in paesi più poveri.

Inoltre, è importante che ogni Circoscrizione verifichi il proprio comportamento con gli indirizzi di altre Circoscrizioni e con le leggi finanziarie e di controllo dei rispettivi paesi.

Altra cosa importante: **le operazioni di investimento** non possono essere di competenza di una singola persona, ma devono essere approvate dai **Superiori maggiori** e possono usufruire della competenza di persone laiche competenti, specializzate nel campo finanziario e che hanno conoscenza del carattere evangelico del nostro Ordine” (*Propositio* n. 37).

- **Le case**

La *Propositio* n. 38 si richiama alle Costituzioni e ai precedenti Consigli Plenari, che danno già sufficienti indicazioni per le soluzioni concrete riguardo a questo tema. Poi incoraggia tutti i frati:

- “a riesaminare se i loro luoghi abitativi attuali danno sufficientemente l’impressione del richiamo alla provvidenza divina;
- a verificare se i luoghi in cui dimorano sono proporzionati al numero dei fratelli e delle attività ivi svolte”.

Nella *Propositio* n. 39 si aggiunge il richiamo a fare in modo che “le nostre case siano semplici e accoglienti e sappiano coniugare la modesta sobrietà dell’habitat con un certo **gusto e armonia**. Le nostre scelte di vita devono recare la propria impronta anche sulle costruzioni e sugli ambienti; è lo spirito infatti che deve plasmare la materia”.

- **Gli affitti degli immobili di nostra proprietà**

Sono possibili e accettabili “secondo il contesto in cui ci troviamo e secondo le indicazioni che il Ministro generale con il suo Definitorio crederanno opportuno dare”.

È da privilegiare però “l’alienazione di beni e di spazi da noi non più utilizzati. Se ciò non fosse possibile, siano destinati a scopi sociali con affitti non speculativi” (*Propositio* n. 40).

- **Preparazione adeguata**

La *Propositio* n. 41 esorta a organizzare “**corsi** per preparare adeguatamente personale competente nell’amministrazione economica moderna e insieme coerente con il nostro stile di vita”.

- **Relazioni di metà triennio**

Sono previste dalle Costituzioni (n. 71,5-6; cfr. n. 163,3). Esse “anche sotto l’aspetto economico, siano trasparenti ed esaustive. A questo scopo si elabori un modulo valido per tutte le circoscrizioni”. In tal modo si favorirà a livello di Ordine una buona **rete informativa**, che è necessaria per migliorare la giustizia nella distribuzione degli aiuti necessari a circoscrizioni bisognose” (*Propositio* n. 42).

- **La Curia generale**

La trasparenza in materia economica e amministrativa è richiesta anche alla Curia generale, cioè a livello di Ordine. Ne parla la *Propositio* n. 43, che nel medesimo tempo richiama le Circoscrizioni al dovere di trasmettere annualmente alla stessa amministrazione centrale dell’Ordine i contributi stabiliti e il 10% delle entrate per le Missioni. Questo non è tutto, e non ci si può limitare a queste disposizioni “minimali”; la fedeltà alle Costituzioni (cfr. n. 67,7) richiede che confluisca alla Curia generale il superfluo di ogni Provincia ed eventuali donazioni da essa non utilizzate.

All'amministrazione centrale dell'Ordine viene anche raccomandato di evitare "investimenti a lungo termine di capitali destinati per una immediata solidarietà (per es. stipendi per le messe, donazioni per i poveri)".

La Curia generale poi "è l'organismo competente per garantire la **solidarietà** e la fraternità a livello mondiale. Attraverso strutture adatte interviene in quelle circoscrizioni che non sono in grado di garantire i bisogni vitali dei fratelli (il necessario per il vitto, la formazione, la salute, i bisogni degli anziani). È necessario che nel coordinare gli interventi di solidarietà si tenga presente il contesto culturale e sociale in cui i fratelli vivono" (*Propositio* n. 44).

Infine "è bene che il Ministro generale con il suo Definitorio stabilisca le modalità e crei le **strutture necessarie** affinché la solidarietà possa essere effettiva ed efficiente. La gestione dei fondi, di cui il Ministro generale con il consenso del Definitorio dispone per rispondere a queste esigenze, venga valutata da ogni Capitolo generale (*Propositio* n. 45).

Conclusione

Il VI Consiglio Plenario ha senza dubbio determinato un passo in avanti nella comprensione del nostro ideale di povertà, da vivere nelle condizioni del tempo attuale mantenendo sempre assoluta fedeltà alle intuizioni carismatiche di san Francesco. Ne è emerso, in qualche modo un nuovo concetto di povertà, che il Ministro generale spiega in una sua Lettera circolare:

"L'intuizione centrale del VI CPO è questa: **Relazioni con i popoli della terra trasformate dal Vangelo sono l'obiettivo centrale della povertà evangelica - Relazioni con i beni della terra trasformate dal Vangelo costituiscono semplicemente il mezzo per un tale fine.** Questa è la conclusione della *Propositio* 6, chiave di volta del VI CPO:

Per Francesco l'avidità e l'avarizia rompono le relazioni con Dio e l'ambizione e la concorrenza guastano il senso di fratellanza tra le persone. Per poter vivere pienamente l'ideale evangelico di amore e di fraternità, egli con i suoi primi compagni, adottò una forma di vita che implicava, per allora, coraggiose scelte di povertà.

Il tempo e le condizioni economiche del mondo attuale sono notevolmente differenti da quelle che portarono Francesco a fare le scelte economiche che fece; tuttavia "**noi siamo ancora legati alla fedeltà nei confronti delle intenzioni profonde di san Francesco**" (*Propositio* 6), cioè: **di vivere come frati minori**, e conseguentemente di separarci dal mondo dell'avidità, dell'avarizia e della competizione che distruggono la comunione sulla terra. Ciò esige nuove scelte economiche egualmente coraggiose da parte nostra, come: "*austerità di vita e impegno nel lavoro; solidarietà e mutua dipendenza; vita radicata nell'esperienza del popolo, in particolare dei poveri; giusto uso e amministrazione dei beni e delle proprietà; impegno a favore dello sviluppo 'sostenibile'*" (*Propositio* 6).

Se vissute con piena coscienza e con coraggio, queste fraterne scelte economiche creeranno una nuova **economia fraterna**, la quale differisce radicalmente dall'**economia globale** dei nostri giorni. L'obiettivo centrale dell'**economia globale** è quello di aumentare la ricchezza. L'obiettivo centrale di una **economia fraterna** è quello di aumentare la comunione fra le persone. I mezzi che l'**economia globale** usa per raggiungere il suo scopo includono la competizione spietata e la concentrazione della ricchezza e del potere nelle mani di pochi col dominio e il controllo del mondo della finanza, della produzione e del commercio. I mezzi per raggiungere lo scopo e il fine dell'**economia fraterna** sono la solidarietà e la mutua dipendenza, la partecipazione e la protezione dei più deboli. I principi dell'**economia fraterna** cambieranno profondamente il nostro atteggiamento verso i beni della terra, verso il lavoro, verso i poveri come anche riguardo

all'amministrazione. Ciò, a sua volta, trasformerà le nostre relazioni degli uni verso gli altri e verso i popoli della terra. L'*economia fraterna* non prenderà mai il posto né rovescerà mai l'*economia globale*, ma farà del nostro Ordine *una casa e una scuola della comunione* in questo mondo della nuova economia emergente.

Gli effetti del VI CPO si stanno lentamente manifestando nell'Ordine. Il segno più evidente è costituito dal crescente senso di solidarietà economica fra le circoscrizioni. Molte Conferenze e circoscrizioni hanno organizzato convegni e giornate di riflessione sulla visione spirituale e sulle applicazioni pratiche del VI CPO. Tuttavia la nascita di un'*economia fraterna* richiede ancora di più:

- Dobbiamo esaminare con accuratezza la struttura dei nostri impegni, in modo da assicurare che l'esercizio delle differenti responsabilità non sia a detrimento dell'equità che deve esistere tra tutti i frati e non porti a privilegi nelle fraternità riguardo all'uso personale delle macchine, alle vacanze, ai viaggi, ecc.
- Le Province devono attuare un'effettiva solidarietà tra le fraternità locali. Devono promuovere un'amministrazione fraterna che richiede che tutti i membri della fraternità locale conoscano e partecipino alle decisioni economiche della fraternità stessa. Come pure richiede trasparenza nell'amministrazione della circoscrizione come tale e un'adatta partecipazione agli affari finanziari più importanti. Le strutture di responsabilità devono essere chiare e trasparenti.
- Le esigenze di una economia fraterna non si restringono alle relazioni fraterne all'interno delle fraternità e tra le fraternità dell'Ordine e delle circoscrizioni; si devono riflettere anche al di fuori delle nostre fraternità, specialmente nei nostri impegni. Perciò il raggio di azione sociale del nostro Ordine richiede di essere chiarificato. I lavori sociali hanno come scopo il miglioramento della vita delle singole persone e delle famiglie bisognose. Le opere sociali devono pure costruire solidarietà e comunione fra la gente che da esse viene aiutata. Quando il potere decisionale è in mano a un singolo frate, le opere sociali spesso creano divisione proprio fra la gente al cui aiuto le opere stesse sono destinate. L'impegno sociale troppo facilmente può divenire esercizio di potere da parte di singoli frati e l'illimitato esercizio di potere, anche quando viene esercitato per un nobile scopo, inevitabilmente corrompe. Il VI CPO deve trasformare i nostri impegni sociali (Lettera Circolare n. 20; 5,1-5,3).

Quanto sopra deve necessariamente impegnare i Superiori maggiori di tutte le Circoscrizioni dell'Ordine a espletare con massima diligenza e vigilanza il loro compito di servizio ai Fratelli in un settore che per Francesco e i suoi Fratelli di ogni tempo riveste una importanza fondamentale e qualifica la specificità del nostro carisma nella Chiesa e nel mondo.